

PARLA DORIS

«Vi dico perché
Mediolanum
è così corteggiata»

PAGINA 23



Imago Economica

Ennio Doris



L'intervista

Parla Doris Da gennaio il titolo è salito del 26%. E si scatenano le ipotesi di risiko

«La caccia a Mediolanum? Semplice, facciamo utili»

Il fondatore del gruppo: nessun progetto di aggregazione. «Il rialzo dei listini è destinato a durare: non è ancora stagione da Orsi»

DI GIUDITTA MARVELLI

Il titolo sale senza freni in Piazza Affari. Non è che la prossima partita del risiko bancario avrà come protagonista Mediolanum? «Voci, ipotesi, speranze. La verità è che la comunità finanziaria, dopo averlo trascurato per un po' di tempo, ha apprezzato la continuità dei risultati del gruppo, in crescita costante». E la Borsa intera? Salirà ancora o è finita? «Non è ancora tempo di Orsi, ma come al solito gli investitori si rivedono quando la festa è cominciata da un pezzo».

Ennio Doris, fondatore e leader di **Mediolanum** accetta di parlare del presente e del passato tra un viaggio e l'altro. E tra un record e l'altro della sua creatura: **Mediolanum** da gennaio ad oggi ha accumulato in Borsa un rialzo del 26%.

Sui mercati si parla di varie ipotesi di acquisto e di matrimonio. Davvero sono solo voci? Ci dica la sua...

«Abbiamo fatto quello che pochi altri sono riusciti a fare negli ultimi cinque anni: mantenere positiva la raccolta netta, con grande attenzione ai prodotti azionari, e a incrementare sempre gli utili anno su anno. In particolare il mercato ha apprezzato l'andamento del nuovo conto corrente, che ha aumentato il numero dei

clienti e fatto crescere la rete di vendita: 5.200 agenti alla fine del 2005».

Vi apprezzano e nessuno fa grandi manovre?

«Alla luce dei risultati e delle nuove aperture del mercato bancario è naturale che il nome di Mediolanum circoli. Ma, lo ripeto, sono voci che abbinano il nome del gruppo a questa o a quell'altra soluzione, ma che non hanno alcun contatto con la realtà».

Insomma voi non ballate. Per ora. Ma il valzer delle fusioni è un'opportunità o una seria minaccia all'italianità dei risparmi?

«L'italianità dei risparmi è un falso problema. Italiano o estero il risparmio va investito con la massima diversificazione sui mercati globali se si desiderano risultati efficienti. Semmai il problema delle banche non più italiane è per il mondo delle imprese».

Perché?

«Perché una banca italiana difficilmente si tirerà indietro da operazioni di salvataggio o di sostegno a imprese nazionali. Non è affatto detto invece che una grande banca straniera accetti di fare la stessa cosa».

Quindi scaviamo le trincee? O no?

«Tenendo fermo quello che ho appena detto, credo che il nuovo scenario apertosi in Europa sia un'opportunità. Purché tutti abbiano le stesse chance. Se corriamo il rischio di venire colonizzati senza poter fare al-

trattanto, il gioco non mi piace più».

In che senso?

«Lo shopping di altre banche all'estero deve essere reciproco. Unicredito ha fatto un'operazione straordinaria con Hvb che, al momento, rischia di rimanere unica nel suo genere. E non perché i banchieri italiani non siano capaci».

Non vede in giro pari opportunità di attacco e difesa?

«Faccio solo degli esempi. Le Sparkasse tedesche sono inavvicinabili. In Italia ci sono le Popolari con il voto capitaro che però, a mio giudizio, è un ostacolo meno difficile da superare per un compratore rispetto ad altre barriere che si trovano in mercati vicini».

Negli ultimi mesi si segnala una ricomposizione dei portafogli degli investitori privati a favore delle azioni. Che cosa ne pensa?

«Come al solito i risparmiatori arrivano o tornano in Borsa quando il Toro ha già fatto un sacco di strada. Le azioni salgono dal 2003: noi abbiamo fatto di tutto per tenere fermi i nostri clienti su una ragionevole esposizione azionaria anche nei momenti più brutti. Ma riuscire a convincerli non è stato facile».

Sta dicendo che il tempo del rialzo è finito?

«No, non ancora. Siamo ancora in un ciclo positivo».

Se qualcuno vi accusa di vendere prodotti troppo ca-

ri e troppo complicati che cosa rispondete?

«Non sono i costi a fare la differenza, ma il corretto uso degli strumenti. I dati di Dalbar, una società americana che studia i comportamenti degli investitori, dimostrano che la gente riesce sistematicamente a dimezzare nelle sue tasche i risultati ottenuti dai fondi in determinati periodi storici perché si muove troppo e male. Non sono le spese ad ammazzare i risultati».

Le società che vendono risparmio quotato in Piazza Affari sono aumentate. E' seccante?

«Ma no. Ben vengano. La nostra Borsa assomiglia ancora troppo poco all'economia del Paese, ma è molto migliorata. E migliorerà ancora».

Com'era quando ha cominciato a lavorare lei?

«Una borsetta isterica. Capace di toccare i massimi nel 1961 e poi di restare depressa per 17 anni di fila. Oggi, sono sicuro, non potrebbe succedere più».

Come mai?

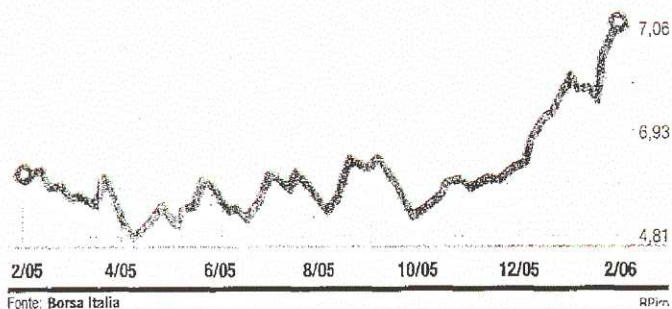
«Perché sta diventando un mercato maturo. E sui mercati maturi dal 1945 in poi i cicli negativi per le azioni sono sempre durati, in media, meno di quelli positivi».

L'ultimo ribasso, però, non finiva più...

«E' stato il più lungo. Ci sono sempre le eccezioni che confermano la regola».

La corsa

L'andamento di Mediolanum in Borsa negli ultimi 12 mesi



«Il valzer delle fusioni bancarie è un'opportunità, ma solo se tutti hanno le stesse chance»



Ennio Doris
 Leader e fondatore di Mediolanum

Ennio Doris ha cominciato a lavorare negli anni Sessanta come consulente finanziario di Fideuram e Ras. Con Silvio Berlusconi fonda poi la rete di Programma Italia. Il gruppo Mediolanum nasce negli anni Ottanta ed è controllato pariteticamente da Doris e dal gruppo Fininvest. Doris è presidente di Banca Mediolanum, consigliere di Mediobanca e di Banca Esperia, la banca private nata dalla joint venture tra Mediolanum e Mediobanca.

